

# il manifesto

pagina 18  
02 luglio 2008

## Cefalonia IMPUNITA? PROCURA MILITARE SOTTO INDAGINE «DISCIPLINARE»

*Nessun responsabile per la strage nazista nella quale furono uccisi seimila soldati italiani che si erano opposti alla resa all'esercito tedesco? Forse si apre uno spiraglio. Ma ancora nessun rinvio a giudizio per il fucilatore del generale Gandin*

### FRANCO GIUSTOLISI

Un'accusa di negligenza? E' quella che rischia il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, per la ritardata apertura dell'inchiesta sul massacro di Cefalonia. Ecco i fatti. L'11 agosto dell'anno passato, Guido Ambrosino, corrispondente del Manifesto da Berlino, nell'articolo dal titolo «Una pietra sulla strage di Cefalonia», scriveva che il procuratore federale di Dortmund, Ulrich Maass, aveva chiuso, come già fatto dal suo collega di Monaco, August Stern, ogni indagine. Nella sua ordinanza scriverà che quei crimini - migliaia di soldati italiani trucidati dopo aver alzato bandiera bianca - sono ormai prescritti in quanto non era stata ravvisata alcuna aggravante. Il che è falso come se l'acqua di fonte potesse essere paragonata a uno scarico di fogna. Ma quel che più sconcerta non è stato tanto il passare all'archivio l'esistenza e la storia di tante giovani vite troncate perché avevano compiuto il loro dovere, quanto il fatto che chi di dovere, cioè la procura militare di Roma, pur essendo a conoscenza che alcuni nazisti, responsabili dell'eccidio, non avevano o non hanno ancora esalato l'ultimo criminal respiro, non abbia esercitato il dovere, che hanno anche i magistrati militari, dell'obbligatorietà dell'azione penale. All'articolo di Ambrosino farà seguito una lettera aperta al presidente della repubblica Giorgio Napolitano, all'allora primo ministro Romano Prodi e ai titolari dei dicasteri interessati. Firmatari: Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri, trucidato in quell'isola, e chi scrive, il quale dell'armadio della vergogna e dintorni ha fatto ragione di parte della sua vita. Marcella ed io ci domandammo e chiedemmo il perché di questo silenzio, impotenza e lassismo da parte italiana.

Quando fu scoperto l'armadio nel giugno del 1994, tra i tanti fascicoli affiorò anche quello sulla vera e propria tragedia avvenuta in quell'isola greca. Ma risultò che gli assassini, i cui nomi erano già annotati nelle carte ingiallite dal tempo, erano tutti deceduti. Quindi archiviazione, come del resto accadde per quasi tutte le altre stragi avvenute all'estero e in Italia a opera di nazisti e fascisti. Archiviazioni avvenute all'insegna della faciloneria (era passato quasi mezzo secolo, molti colpevoli erano morti, come un gran numero di testimoni...), del disinteresse, del silenzio della stampa in parte perché non aveva saputo, in parte perché schiava come al solito del potere politico, aveva annusato l'aria del «abbiamo già tante grane, non creiamocene delle altre». Eccezioni importati, cito le principali, avvennero nelle procure militari di Torino (condanna all'ergastolo dell'ex capitano delle SS Theo Saeveck), di Verona (stessa condanna per l'SS ucraino Michael Seifert, sadico aguzzino omicida, estradato dal Canada, l'unico, se non sbaglio, ora a riposo forzato nella fortezza di Gaeta). Discorso a parte merita La Spezia, dove sono state aperte molte inchieste, tra le più importanti quelle di Stazzema e Marzabotto, conclusesi a processo, con tanti ergastoli sia pure in contumacia. A proposito il nuovo ministro degli esteri, che sembra tanto la rana di Esopo e di Fedro, se non ha altro da fare perché non si interessa dell'esecuzione di queste sentenze, o tutta la giustizia italiana va buttata nel cesso?

Nella lettera aperta, Marcella De Negri ed io ricordavamo che a parte la primitiva e frettolosa archiviazione per morte degli indagati, i nomi di altri colpevoli in vita erano venuti alla luce, come quello del sottotenente Otmar Mühlhauser, l'ufficiale che comandò i plotoni di esecuzione che misero a morte, alla Casetta Rossa, il comandante della divisione Acqui, generale Antonio Gandin e 137 altri ufficiali. Un tipo schietto quel Mühlhauser: disse nei suoi interrogatori in Germania, che gli italiani meritavano la morte in quanto «traditori». Concetti analoghi ripeté, sotto falso nome, il 12 dicembre 2001 in un'intervista alla collega tedesca Christian Kohl della Suddeutsche Zeitung, ripresa da la Repubblica, che poi lo intervistò, con il suo vero nome, l'11 agosto del 2004. Forse alla procura militare di Roma non leggevano i giornali? Forse. Ma nel maggio del 2003 dalla procura

federale di Dortmund, arrivò la richiesta, formulata personalmente da uno o due magistrati tedeschi, di alcune rogatorie. Quindi ecco che la tanto disinformata procura militare di Roma era stata, finalmente, messa al corrente. Nella sua risposta a quella lettera aperta, il procuratore Intelisano, faceva presente, sempre sul Manifesto, il 30 agosto, che non si possono processare i morti né coloro che sono stati già processati. Concetti di cui persino i due sprovveduti mittenti di lettere erano al corrente. Ma non si trattava evidentemente né di morti né di persone già processate. Concludeva il procuratore italiano che avrebbe chiesto gli atti al suo collega di Dortmund, per riaprire, «nel caso», l'inchiesta: si spera non a morte già avvenuta degli indagati.

Un giudice militare ha presentato al Consiglio della magistratura militare (Cmm), di cui fa parte, un esposto, allegando gli scritti apparsi su questo giornale, chiedendo che venga fatta luce, che cioè si chiarisca perché la procura militare di Roma non abbia aperto l'inchiesta nei tempi dovuti, e che, di conseguenza, venga aperta una eventuale azione disciplinare. Titolari di questa, ripetiamo, eventuale azione, sono il procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, Alfio Massimo Nicolosi, e il ministro della Difesa.

Sono arrivate, a quanto sembra, alcune risposte: Roma non ha proceduto date le contemporanee inchieste aperte in Germania (ma non esiste l'obbligatorietà dell'azione penale? n.d.r.). Se si fosse attivato in Italia il processo, tutt'al più avrebbe comportato delle condanne in contumacia. Comunque, non appena sono arrivati gli atti inviati dai magistrati tedeschi, si è proceduto immediatamente con l'apertura di «atti non costituenti notizia di reato» (la prudenza non è mai troppa, n.d.r.). Un paio di mesi dopo, a seguito delle prime indagini, gli atti sono stati modificati con l'intestazione di «estremi di reato a carico di noti».

E' il caso di ricordare che il 21 settembre prossimo si arriverà ai 65 anni, diconsi sessantacinque, di ricorrenza di quel massacro? Altro che sospensione dei processi per un anno: Berlusconi ha commesso solo un errore, non aver fatto in modo, lui che ha trovato tante scappatoie pro domo sua, di non farsi processare dai magistrati militari.